



◆ **Da questa mattina la giustizia cambia volto entra in vigore la riforma proposta nel '97 dall'allora ministro Giovanni Maria Flick**

◆ **La nuova legge stabilisce l'unificazione in un solo ufficio delle competenze che prima appartenevano a preture e tribunali**

◆ **Tra le novità: presso le Corti d'Appello verranno istituite sezioni specializzate in materia di diritto del lavoro e previdenza**

Al via il giudice unico, pretore addio

Oggi parte la riforma: meno burocrazia e maggiore efficienza

ROMA Da oggi la giustizia cambia volto. Entra in vigore in maniera completa la riforma del giudice unico di primo grado. Una riforma epocale che mira a rendere più razionale ed efficiente l'intero sistema giudiziario penale e civile con una serie di provvedimenti collegati.

L'intero «pacchetto» fu varato nel 1997 dal governo Prodi su proposta dell'allora ministro Giovanni Maria Flick. L'attuale Guardasigilli, Oliviero Diliberto, lo ha difeso a spada tratta impegnandosi a far approvare in Parlamento tutte le leggi e i provvedimenti necessari a far entrare in vigore la riforma. Ci sono stati ben due rinvii sul piano attuativo: un primo rinvio al 2 giugno 1999 e un secondo rinvio, ma solo per la parte penale, al 2 gennaio del 2000. Da oggi la riforma entra in vigore completamente.

Obiettivo del legislatore, l'unificazione in un unico ufficio delle competenze che prima erano distribuite tra preture e tribunali. Scompare una figura storica, il pretore. Il nuovo ufficio giudiziario di primo grado diventa il tribunale che opera prevalentemente in composizione monocratica (un solo giudice) e che giudica reati che prevedono al

massimo 10 anni di carcere. Una competenza molto estesa, troppo estesa secondo alcuni penalisti. Per i reati più gravi comunque la legge prevede invece che il giudice sia collegiale (tre giudici).

Meno burocrazia e maggiore efficienza e una complessiva razionalizzazione organizzativa economica e processuale: è questo l'obiettivo di fondo.

Fino ad oggi gli uffici giudiziari erano 2120: con la riforma diventano 1571. Le procure passano da 264 a 164. In sintesi, vengono soppressi 549 uffici giudi-

ziari, tra cui 165 preture circondariali, 218 sezioni distaccate di tribunali e 100 procure della Repubblica presso le preture. L'elevato numero di uffici giudiziari faceva sì che molti avessero un bacino di utenza assai contenuto: su 164 tribunali, 29 avevano un organico pari o inferiore a 5 magistrati, 61 tra 6 e 10, 25 tra 11 e 15, 15 tra 16 e 20, e soltanto 34 contavano un organico superiore ai 20 magistrati. Tutto ciò aumentava il costo complessivo degli uffici giudiziari.

La riforma prevede dunque

una ridefinizione dei confini dei distretti giudiziari delle grandi città: oltre a Roma e Napoli, anche Milano, Torino, Palermo. Istituisce i tribunali metropolitani (con la creazione di due nuovi tribunali: a Tivoli per la zona di Roma e a Giugliano per Napoli, che diventeranno operativi dopo l'estate).

La riorganizzazione comporta quattro vantaggi immediati: rafforzamento dei tribunali (in nessun ufficio ci saranno meno di 5 magistrati), diminuzione del numero dei dirigenti, possibilità di

specializzazione, possibilità di utilizzare meglio il personale amministrativo. Vengono inoltre istituite presso le Corti d'Appello sezioni specializzate in materia di diritto del lavoro e previdenza. Una delle novità più rilevanti della riforma, scaturita da un'intesa tra maggioranza e opposizione è l'introduzione del regime di incompatibilità tra Gip (giudice per le indagini preliminari) e Gup (giudice per l'udienza preliminare): un Gip che ha già deciso qualcosa su un imputato, o un rinvio a giudizio o un provvedi-

mento di carcerazione ad esempio, non può essere lo stesso che giudica se ci sono o meno gli elementi per fare il processo. Questo è stato uno dei punti più controversi, oggetto di un durissimo scontro la scorsa estate fra Polo e maggioranza. Il Polo avrebbe voluto che il provvedimento entrasse in vigore subito e che la norma potesse essere utilizzata nei processi in corso a partire da quello a Previtì. Alla fine si trovò una mediazione. A votare contro, solo la Lega Nord.

Alla riforma del giudice unico

sono collegati altri provvedimenti necessari a farla funzionare. Il Parlamento ha già approvato la legge Carotti sul rito monocratico (che prevede tra le altre cose l'informazione di garanzia in via riservata per le persone sottoposte a indagini e un ruolo rafforzato del gup: può acquisire con il consenso delle parti sia il fascicolo del pubblico ministero sia quello del difensore e può disporre indagini nel caso di un giudizio abbreviato).

È già legge dello Stato, insieme alla riforma costituzionale del

giusto processo, la depenalizzazione dei reati minori, il decentramento del ministero di Grazia e Giustizia, la nomina di professori e avvocati in Cassazione. Resta la delega al governo sulla competenza penale del giudice di pace che scade il prossimo luglio.

primo grado. Ripeto, la collegialità è una garanzia, ma lo strumento, soprattutto in penale, ha un certo costo in termini di personale e di



L'INTERVISTA ■ MARIO CICALA, presidente dell'Associazione nazionale magistrati

«Ora va completato il pacchetto giustizia»

ROMA Giustizia si cambia. Da oggi entra in vigore il giudice unico. Problemi, timori e anche nostalgie. Scompare definitivamente dalla mappa della giustizia italiana il pretore. «Figura mitica», dice Mario Cicala, oggi presidente dell'Associazione nazionale magistrati, all'inizio della carriera «pretore». D'assalto, così li chiamavano negli anni Settanta, quando i pretori decisero di indagare. Condizioni di lavoro nelle fabbriche, danni all'ambiente, sofisticazioni alimentari: grandi inchieste che fecero discutere l'opinione pubblica. «Quella del pretore è una figura che nel momento in cui ha reso il massimo servizio al Paese e alla giustizia, ha mostrato tutti i suoi limiti».

«Da oggi si cambia: parte il giudice unico. I processi saranno più rapidi. Sarà così?»

«Eviterei di enfatizzare la data di oggi e di attribuirle il ruolo di momento di svolta. Perché sot-

to l'etichetta del giudice unico noi raccogliamo un complesso di riforme significative e anche di atti ministeriali, penso all'assunzione del personale amministrativo che l'anno scorso ha



Questa riforma e l'impegno del Guardasigilli contribuiscono a dare più efficienza

vinto il concorso, una decisione che porta ossigeno alla macchina giudiziaria. Il giudice unico di per sé è solo l'unificazione di pretura e tribunale, altra cosa il giudice monocratico. E in que-

sta riforma, soprattutto per quanto riguarda il penale, la collegialità è stata conservata, anche se all'inizio del dibattito sembravano prevalere altre tendenze».

Alla fine, però, si è scelto di lasciare al giudice unico quei reati che prevedono pene fino ad un massimo di dieci anni... «Questa è stata una scelta politica, opinabile, certamente, perché il giudice monocratico può avere un "prodotto lordo" maggiore del giudice collegiale, specialmente in penale».

L'organizzazione degli uffici giudiziari sarà in grado di rispondere efficientemente e questo passaggio? «In generale credo di sì, anche se vedo una serie di problemi so-

prattutto negli uffici delle grandi città. Non mi pare, per parlare di organizzazione del lavoro, che siano pronte le strutture informatiche, in molte realtà preture e tribunali sono state informatizzate con criteri tra loro incompatibili. L'obiettivo del giudice unico è una migliore gestione del personale per via dell'unificazione degli uffici, ma non costituisce di per sé una procedura più semplice. L'unica forma di semplificazione della procedura è il fatto che a giudicare, invece di essere tre giudici, sia uno solo, e questo può comportare un significativo risparmio di tempo, soprattutto per le cause penali. Dove, come dicevamo prima, si è in parte, e forse non del tutto a torto, fatto marcia indietro. Perché la collegialità è sempre uno strumento di ponderatezza e di garanzia, sia per chi giudica che per chi viene giudicato».

Eottimista, dottor Cicala...

«Prendo atto che questa riforma e tutto l'impegno attuale del ministro vanno in direzione della razionalizzazione dell'esistente, si procede a piccoli passi attraverso una serie di interventi ciascuno dei quali può anche non essere decisivo, ma che nel loro insieme dovrebbero dare risultati soddisfacenti».

Il bilancio, quindi, dovrà essere fatto con la piena entrata in vigore del «pacchetto giustizia»?

«Un primo bilancio lo faremo come Associazione nazionale dei magistrati il 20 febbraio con la nostra conferenza nazionale sulla giustizia. In quella sede cercheremo di fissare una serie di punti su cui è possibile fare delle accelerazioni con l'obiettivo di una semplifi-

cazione della procedura, con quali atti il giudice, collegiale o monocratico che sia, arriva alla decisione».

I penalisti giudicano troppo ampia la competenza del giudice unico fino a reati che prevedono condanne a dieci anni di carcere.

«Intendiamo, esiste un numero notevole di strumenti di garanzia, ma nessun sistema riesce a raggiungere un minimo di efficienza attuandoli tutti contemporaneamente. Si può puntare sulla collegialità in primo grado, ma per fare questo occorrerebbe essere disposti a delle rinunce sull'appello, se non si rinuncia all'appello, come si è ritenuto di fare, a questo punto per accelerare si passa ad una monocraticità in

tempo».

C'è anche il problema dei cosiddetti «procuratori onorari», destinati a sostenere le ragioni dell'accusa per reati che prevedono una pena massima di quattro anni. Sono pochi, e questo rischia di minare alle fondamenta la riforma del giudice unico.

«Questo è il problema generale della magistratura onoraria, cui, non dimentichiamolo, dobbiamo il fatto che la giustizia non è in uno stato di totale paralisi. Ma oggi bisogna valutare globalmente il lavoro di tutte le varie forme dei magistrati onorari e porsi il problema della garanzia della indipendenza e della terzietà di queste figure quando svolgono altre attività professionali. Forse bisogna pensare a forme di compenso che possano permettere ai magistrati onorari di svolgere questa funzione in modo esclusivo, almeno per un periodo limitato nel tempo».

E.F.

La Camera si prepara a varare misure contro la frammentazione

ROMA Mini gruppi addio. Basta, basta proprio con la frammentazione endemica, con la nascita e la scomparsa di aggregazioni nell'arco di poche settimane, basta con la «migrazione molecolare» di deputati da un settore all'altro dell'emblema. Alla Camera la Giunta per il regolamento si è messa a studiare e ha intenzione di mettere a punto una ipotesi di soluzione per febbraio, cioè subito dopo la stagione dei congressi (per gennaio sono infatti in calendario le assise dei Ds, Verdi e Ccd). Una decisione su cui ha pesato anche il riflesso negativo della vicenda, contornata di carte bollate e querele, della compravendita di parlamentari. E una delle ipotesi potrebbe essere quella di arginare la formazione di piccoli gruppi, premendo nello stesso tempo il pedale degli incentivi all'aggregazione,

ma tutelando le prerogative dei singoli parlamentari. Una prima verifica di questa ipotesi potrebbe arrivare già il 12 gennaio quando l'assemblea ha in calendario la votazione di una contrastata modifica al regolamento: quella che consente di formare, ma solo per questo scorcio di legislatura, gruppi con solo 10 deputati, invece dei 20 attuali. Una prospettiva che interessa in primo luogo Prc e Ccd, nonché i Verdi. Ma che non ha raccolto una maggioranza sufficiente. Tanto che già per due volte è mancato il numero legale in aula durante le votazioni.

D'altronde lo aveva dichiarato lo stesso presidente Violante nell'incontro di fine anno con la stampa parlamentare: bisogna rendere i Parlamenti stabili, «inchiodando», fin dove è possibile, il quadro di rapporti di forze disegnato dalle urne. Per-

ché la stabilità delle Camere si riflette sulla stabilità del governo. E la stabilità è una delle condizioni essenziali per affrontare la competitività internazionale. Anche se, sempre da Violante, è giunto l'invito a non gettare ombre di sospetto su tutti i cambiamenti di gruppo. Alcuni, ha ribadito sono più che legittimi. Ma «non appare più sostenibile una situazione di instabilità tendente ad aggravarsi nel corso della legislatura». Tutti d'accordo, o quasi, nell'invocare un rimedio al fenomeno di proliferazione di sigle, a questa mutazione genetica della politica che produce fenomeni di «eutrofizzazione» e di «transumanza» mai visti finora, almeno per dimensioni. Insomma il grido è quello di salvare la dignità delle istituzioni senza sacrificare la dialettica politica. E sulla ricetta cisi divide. (Ansa)

Riordino emittenza Il 2000 anno decisivo

ROMA Il 1999 è stato per la tv italiana l'anno delle grandi alleanze con l'arrivo di Rupert Murdoch e l'apertura all'Europa, ma il 2000 potrebbe essere un anno di svolta: sono molti gli appuntamenti che attendono le aziende e il parlamento, a partire dal Ddl sulla par condicio (una delle priorità della prossima fase politica, secondo il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita), passando per il rinnovo ormai imminente del vertice Rai, fino al Ddl 1138, che dovrà definire l'intero sistema della comunicazione, ma che attende di essere varato da quasi tre anni. Per quanto riguarda la tv generalista, Rai e Mediaset attendono di sapere dall'Autorità per le comunicazioni quando diventerà operativa la legge 249 del '97 che prevede una rete senza pubblicità per il servizio pubblico (Rai-tre) e la trasmissione solo su satellite per Retequattro: in quest'ultimo caso la decisione si prenderà quan-

do sarà ritenuta congrua la diffusione delle parabole satellitari. Ma il discorso sulla Rai è anche più complesso: rinnovo dei vertici a parte, nel ddl 1138 sono inserite le norme per il futuro assetto azionario, visto che l'Iri, che ha il 99,55% delle azioni dell'azienda di servizio pubblico, dovrà dismettere le proprie attività entro il 30 giugno. Si dovrà trovare pertanto una soluzione mentre va avanti il progetto degli attuali vertici di una holding con società operative anche aperte al mercato.

E al mercato guarda anche il Gruppo Cecchi Gori, che ha mosso i primi passi verso la quotazione in borsa della Finmavi, capogruppo cinematografica ma in realtà finanziaria di riferimento per tutte le attività del Gruppo, televisioni Tmc e Tmc2-Videomusic comprese. Un'apertura a nuovi capitali che potrebbe portare all'ingresso di possibili soci in Tmc. (Ansa)

Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Roma, sabato 8 gennaio 2000, ore 9.30-14.30
Sala delle Carte Geografiche, via Napoli 36

Introduce

Alfiero Grandi

Responsabile Area Lavoro Ds

Intervengono

Sergio Cofferati

Segretario generale Cgil

Pietro Folena

Coordinatore Segreteria Ds

Franco Lotito

Segretario organizzativo Uil

Cesare Salvi

Ministro del Lavoro

